

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 31 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Regione e Comuni, addio patto di stabilità (Gazzettino)

I prof devono dimostrare di essere stati vaccinati (M. Veneto)

Fibra ottica, il Friuli resta in coda (M. Veneto)

Ponteggio crollato sulla strada Costiera, in tre sotto indagine (Piccolo)

Forza Italia fa quadrato e incorona Riccardi (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Sindacalista licenziato all’Abs è stato reintegrato dal giudice (M. Veneto Udine)

Belci scarica Honsell: non lo seguo. Chiusura di Mdp e Sinistra Italiana (M. Veneto Udine)

Arriva la schiarita sul futuro dei dipendenti di ConCentro (M. Veneto Pordenone)

Ambiente servizi Verso il ricorso per annullare le Rsu (Gazzettino Pordenone)

Mistral, nessuna notizia sulla nuova convenzione (M. Veneto Pordenone)

«Ferriera a ritmi ridotti finchè le emissioni non saranno nei limiti» (Piccolo Trieste)

Serracchiani blinda il tram: «Un simbolo irrinunciabile» (Piccolo Trieste)

Ok bipartisan al nuovo regolamento Isee (Piccolo Trieste)

Lo sciopero della logistica rallenta il porto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Referendum sui profughi, c’è il Comitato (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Duello infinito sui profughi. Ziberna: «Vengono solo qui» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Regione e Comuni, addio patto di stabilità (Gazzettino)

Più soldi da spendere e con meno vincoli. Per la Regione Friuli Venezia Giulia ma anche per l'intero sistema delle sue Autonomie locali. Ancora non è stato scritto il nuovo patto finanziario fra Stato e Fvg per rinnovare quello, in scadenza, fra la presidente della Regione Debora Serracchiani e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, tuttavia una prima, importante notizia positiva si legge nel disegno di legge licenziato dal Governo per il bilancio 2018, approvato ieri al Senato.

LA NORMA All'articolo 69 del testo normativo, sotto il titolo Rapporti finanziari Stato-Regioni a statuto speciale, si legge che «a decorrere dall'anno 2018 alla Regione Friuli Venezia Giulia non si applicano le disposizioni in materia di patto di stabilità interno», così come stabilite dalla legge finanziaria per il 2013 (legge 228 del 24 dicembre 2012).

IL PAREGGIO In lingua corrente, ciò significa che dal primo gennaio prossimo il Fvg dovrà sottostare all'esclusivo ma imperativo vincolo del pareggio di bilancio del proprio sistema contabile, ma senza i vincoli più restrittivi dettati dal patto di stabilità. In altre parole: la Regione e i Comuni, se coordinati da un sistema efficiente, possono pianificare e decidere spese maggiori rispetto agli anni passati a condizione che alla fine i conti tornino e che il prodotto fra entrate e uscite sia pari a zero.

SPESA PIÙ LIBERA Una maggiore libertà di spesa, questa, che prescindere dai tetti o se preferite dal tappo finora imposto dal livello nazionale. Una novità che potrà riflettersi già a partire dal prossimo e ormai imminente esercizio finanziario, l'ultimo impostato dall'attuale Giunta e consiliatura regionale. In realtà il Fvg arriva buon ultimo in fatto di addio al patto di stabilità, prova ne sia che tutte le Regioni a statuto ordinario al pari delle altre Regioni speciali hanno già introdotto il criterio del pareggio di bilancio. La sola Provincia autonoma di Trento presenta un sistema di pareggio di bilancio diversificato, tuttavia è imminente anche per questa autonomia speciale l'adeguamento al sistema generale.

DI CORSA PER L'INTESA Resta da giocare - a passo di corsa - la partita del nuovo accordo finanziario fra lo Stato e la Regione. Il tempo è agli sgoccioli: occorre infatti che i contenuti dell'intesa siano ricompresi in ogni caso nell'alveo della legge di bilancio dello Stato: come dire che un emendamento del Governo con i termini del patto dovrà arrivare al Parlamento prima del voto sulle singole norme e sul testo complessivo.

IL DOPO AUTOVIE Nel testo della legge di bilancio non c'è traccia dell'auspicata, annunciata, scritta e riscritta norma che spiani la strada alla concessione pubblica in house per la rete autostradale di Autovie Venete. Parimenti non c'è traccia dell'analoga disposizione per la concessione dell'A22 Autobrennero, tanto caldeggiata dagli esponenti politici sudtirolesi. Nulla è perduto, certo: se è possibile - com'è possibile - introdurre il nuovo patto finanziario Roma-Trieste con un semplice emendamento, lo sarà a maggior ragione per la norma autostradale, postulata oltretutto da un protocollo d'intesa a suo tempo sottoscritto dallo stesso ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Ma finché la norma non c'è, l'apprensione è del tutto lecita.

LA DIRETTIVA UE Si moltiplicano le valutazioni secondo le quali si tratterebbe di una norma di fatto inutile, poiché le concessioni autostradali in house sono previste e consentite dalla Direttiva europea 23 del 2014 che è autoapplicativa, ossia vige sull'intero territorio dell'Unione europea senza necessità di recepimenti nei vari ordinamenti nazionali. Ma il Governo intende porre in campo una tutela rafforzata e scrivere in questa sospirata norma che l'iter per A4 e A22 non potrà essere avviato se non previo via libera della Commissione europea. (Maurizio Bait)

I prof devono dimostrare di essere stati vaccinati (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Entro il 16 novembre tutti gli operatori del settore scolastico dovranno consegnare agli istituti nei quali lavorano una dichiarazione sul proprio stato vaccinale, fermo restando che per il personale non vi è alcun obbligo, almeno per quest'anno, di regolarizzare le profilassi. Ma com'è accaduto tra i genitori, anche tra insegnanti e personale Ata il decreto ministeriale fa discutere. Gli appartenenti al gruppo "La Scuola Che Accoglie", che vanta alcuni iscritti sparsi in tutto il Friuli, in un comunicato affermano di «non comprendere le finalità di tale richiesta» contrari non solo «all'ipotesi futura di estensione dell'obbligo vaccinale per gli operatori del settore scolastico», ma anche alla decisione di «consegnare i propri dati sensibili nelle mani di personale amministrativo, senza conoscere le reali motivazioni per cui tali dati vengono richiesti». Altri, invece, sono i motivi che spingono la Cgil ad assumere una posizione critica nei confronti della legge. «Si crea ulteriore burocrazia a carico dei lavoratori - dichiara Massimo Gargiulo segretario della Flc Cgil di Udine - che si stanno sostituendo all'amministrazione». La casella "Non ricordo" Anche per maestri, professori e personale tecnico amministrativo vale la stessa regola: recarsi nelle rispettive aziende sanitarie per ricevere il certificato vaccinale oppure scaricare dai siti istituzionali (ministero, regione e aziende sanitarie) il modello per l'autocertificazione. Quest'ultimo documento, però, è diverso da quello consegnato ai genitori dei bambini e dei ragazzi iscritti nelle scuole. L'insegnante ha l'opportunità di barrare tre caselle. Nella prima attesta di essere stato sottoposto alle profilassi, nella seconda dichiara di non essere in regola, nella terza ammette di "non ricordarsi". E sembra questa finora l'opzione più "votata" dal corpo docenti e dai bidelli. «Molti non hanno memoria di aver effettuato tutte le vaccinazioni - spiega Tolinda Gallo responsabile del dipartimento di prevenzione malattie infettive dell'azienda sanitaria universitaria integrata di Udine - e quindi si rivolgono alle Aziende per ottenere i certificati vaccinali. Se ci riferiscono di non aver avuto nel passato la varicella o il morbillo o di non essere stati immunizzati dal tetano negli ultimi dieci anni, noi consigliamo di fare il vaccino». Tutti i profili del personale della scuola non avranno l'obbligo di vaccinarsi per quest'anno, ma di autocertificare la loro situazione sotto la propria responsabilità. No de "La scuola che accoglie" «Quali sono le motivazioni che giustificano questa raccolta di dati sensibili degli operatori scolastici, da parte del Miur e del ministero della Salute? Perché dovrebbero rischiare di consegnare i propri dati sensibili nelle mani di personale amministrativo, senza conoscere le reali motivazioni per cui tali dati vengono richiesti? A chi verranno trasmessi i dati sensibili eventualmente consegnati? Con quali finalità? Il Governo, per il prossimo futuro, forse prevede di introdurre l'obbligo vaccinale anche per questi operatori?». Sono le domande poste dagli appartenenti al gruppo "La Scuola Che Accoglie" che consiglia di presentare - in busta chiusa indirizzata al responsabile del trattamento dei dati personali della scuola - una dichiarazione sostitutiva e di spedire entro il 6 novembre una raccomandata contenente una lettera di dubbi e di richieste di tutela della privacy. Una mossa che rischia di gettare nel caos gli istituti scolastici già provati dall'esperienza con alcuni genitori che con raccomandate hanno cercato di dribblare, per ora, l'obbligo vaccinale. La posizione della Cgil «Siamo d'accordo con la linea ministeriale per garantire la salute della popolazione a partire dai più piccoli, ma la norma, compresa anche la parte che riguarda l'obbligo di presentare il certificato vaccinale da parte di insegnanti e personale tecnico amministrativo, sta creando caos negli uffici scolastici». È il commento di Massimo Gargiulo della Cgil che attacca la pubblica amministrazione «per non aver tenuto conto dei tempi della scuola demandando al corpo docente compiti che non spettavano. Si è creata così un'incredibile mole di lavoro inaccettabile. Sarebbe stato più semplice il percorso opposto. Le aziende sanitarie avrebbero dovuto dichiarare alle scuole gli elenchi dei vaccinati e non. Invece si è creata una corsa agli sportelli e un passaggio di carte, solo per dimostrare che il governo e il ministero stanno lavorando. Non si è tenuto conto del buon senso».

Fibra ottica, il Friuli resta in coda (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - I Comuni del Friuli Venezia Giulia sono tra quelli in Italia meno connessi con la fibra ottica. Solo il 6,64% dei centri abitati ha il privilegio di essere raggiunto dai cavi magici che consentono una velocità media di connessione Internet (scaricare dati, immagini, video) molto più veloce. La nostra è tra le regioni dove c'è maggiore lavoro da fare per recuperare terreno rispetto agli altri: arranchiamo infatti, assieme a Liguria, Marche, Molise e Sardegna, mentre peggio di tutti fa il Trentino Alto Adige con appena l'1,4% di Comuni connessi. È quanto emerge dall'osservatorio condotto da portale Internet SosTariffe.it, che ha messo in luce la reale copertura in fibra ottica in Italia. L'indagine, inoltre, ha analizzato le velocità medie di navigazione raggiunte dagli utenti in fibra, individuando una stima reale della velocità teoricamente raggiungibile in Italia grazie alla tecnologia più avanzata. SosTariffe.it ha analizzato la copertura nazionale della fibra ottica in 7.669 comuni, che rappresentano un campione significativo (i Comuni in tutta Italia sono poco più di 8 mila). L'osservatorio ha preso in esame non solo la copertura, ma anche le velocità massime in download pubblicizzate dai provider in ogni località, in modo tale da determinare per ogni regione il grado di diffusione delle tecnologie che consentono di raggiungere una maggior velocità. Attualmente il 16,28% dei comuni italiani oggetto dell'indagine risulta raggiunto dalla fibra, stiamo parlando di 1.249 città o paesi. È il Sud Italia la zona più coperta in fibra ottica. In particolare, la regione che vanta la percentuale più alta di comuni raggiunti, secondo i dati SosTariffe.it, è la Calabria, con quasi il 57% dei Comuni coperti. Seguono la Campania (41%), la Toscana (36,6%), la Puglia (35,2%) e la Sicilia (33,4%). Al Nord la regione messa meglio è il Veneto, con quasi il 24% dei comuni raggiunti da questa tecnologia, seguita - con un significativo scarto - dall'Emilia Romagna (12%) e dalla Lombardia (che si attesta a un po' meno del 9%). Nel resto delle regioni settentrionali c'è ancora molto da fare per incrementare la diffusione delle linee fisse ultra broadband, che si aggira intorno al 6,6% in Friuli Venezia Giulia, 5,4% in Liguria, 2,8% in Valle d'Aosta e 2,4% in Piemonte. I comuni del Centro Italia, oltre a quelli toscani già menzionati, sono coperti per quasi il 14% nel Lazio, un po' meno del 9% in Umbria e poco più del 6% nelle Marche. Molta strada ancora da percorrere per l'Abruzzo, con appena il 2,6% dei propri comuni che dispongono di connessioni in fibra. Tornando al Sud, la Basilicata è coperta per un 18%, mentre le regioni meridionali in cui la diffusione della fibra ottica è meno capillare, sono il Molise (5%) e la Sardegna (3%). I buoni risultati dalle regioni meridionali sono dovuti alle opportunità offerte dai bandi Eurosud, che hanno incentivato l'espansione di questa tecnologia. Per quanto riguarda la velocità di navigazione con la fibra, dall'indagine si evince che il 96,6% dei comuni italiani, dove viene commercializzata almeno una tariffa in fibra ottica, dispone di connessioni che raggiungono al massimo 100 Mbit/s in download. Solo nell'1,68% dei comuni coperti si può teoricamente navigare fino a 200 Mbit/s, mentre i 300 Mbit/s in download sono disponibili appena nello 0,96% dei comuni. In Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia ci sono ancora utenti che hanno all'attivo offerte in fibra ottica attraverso le quali non possono però superare i 30 Mbit/s in download. In Fvg la velocità media di navigazione è di 43,9 Mbit/s, mentre solo nel 78% dei Comuni c'è la possibilità di viaggiare a 100 mega. C'è infine da segnalare che, malgrado in alcune regioni la percentuale dei comuni resti bassa, la rete ultrabroadband italiana è in crescita. Nel marzo 2016 solo il 14% dei comuni italiani poteva attivare una tariffa in fibra, mentre nel 2015 erano poco più di 750 comuni in tutta Italia quelli raggiunti in fibra.

Ponteggio crollato sulla strada Costiera, in tre sotto indagine (Piccolo)

di Gianpaolo Sarti - Mentre la città s'interroga sui tempi di chiusura della Costiera, off limits a oltranza con annessi disagi al traffico, il crollo del ponteggio ha già preso una chiara piega giudiziaria. La Procura della Repubblica ieri ha avviato un'inchiesta per far luce sull'incidente di domenica pomeriggio. Un incidente che ha rischiato di uccidere un operaio di quarantadue anni di nazionalità dominicana, precipitato con un volo di cinque metri assieme al materiale e all'impalcatura collassati sull'asfalto. La persona è fuori pericolo. Nel mirino della magistratura ora è finita la società che aveva in appalto i lavori per conto di Fvg Strade, la Geoprotecion srl di Tolmezzo. Sono tre gli indagati per lesioni colpose, tutti con incarichi di responsabilità nell'impresa e nel cantiere. Oggi il pm Matteo Tripani affiderà a un consulente specializzato la perizia tecnica sul luogo in cui è avvenuto il cedimento. Le prime mosse della magistratura sembrano dunque orientate a imprimere una certa celerità alla vicenda, proprio per accorciare il più possibile le tempistiche del sequestro, consentire lo sgombero del materiale precipitato sull'asfalto, sistemare la piattaforma e rendere fruibile la strada alla circolazione. Le condizioni di salute dell'operaio, intanto, sono state stabilizzate. L'uomo, J.B.P. le sue iniziali, è ricoverato a Cattinara. Aveva accusato un trauma toracico, uno vertebrale e fratture multiple. La prognosi è di sessanta giorni. Ma per il dominicano poteva andare ben peggio, vista l'entità dell'infortunio. Tutto è successo improvvisamente: un gruppo di operai stava lavorando sopra la piattaforma allestita nei pressi della Galleria naturale. Una struttura mastodontica che rientrava nell'intervento previsto dall'appalto di Fvg Strade per mettere in sicurezza una parte "in quota" della parete rocciosa vicina alla Galleria naturale, così da eliminare il rischio di caduta massi. Domenica erano previste le operazioni di approvvigionamento del materiale da fissare sulla pietra. Si trattava soprattutto di reti metalliche, accatastate sul ponteggio utilizzando una gru apposita. Una manovra ritenuta pericolosa dalla stessa Fvg Strade, che quindi aveva deciso di vietare per l'intera giornata di domenica l'accesso ai veicoli nel tratto che va dal Bivio di Miramare alla fine del centro abitato di Sistiana. Il peso della roba accatastata sull'impianto deve aver determinato il crollo. L'impalcatura, insomma, non ha retto. Le foto scattate dal Piccolo raccontano molto del fatto: le immagini mostrano con estrema chiarezza il "tetto" sfondato dal carico appoggiato sopra. Per terra si vedono alcuni dei rotoli di rete metallica che avrebbero dovuto essere montati sulla roccia in modo da proteggere la strada dal rischio caduta massi: è l'opera che la ditta aveva l'incarico di portare a termine in queste settimane di lavori in Costiera. Accanto, sull'asfalto, pure una bobina con un cavo e i resti dell'impalcatura franata al suolo. L'operaio dominicano è venuto giù all'improvviso assieme a tutto ciò. Stando alle ricostruzioni del personale di soccorso intervenuto sul posto, il quarantaduenne stava lavorando sulla piattaforma assieme ad altri colleghi. Forse anche lui, come altri dipendenti della ditta, era impegnato nelle operazioni di carico con la gru. Si è salvato perché la merce, più pesante del suo corpo, ha raggiunto la strada un attimo prima. Lui, in buona sostanza, è caduto sopra. Un salto di cinque metri che, come accennato, gli ha procurato traumi e fratture di svariato tipo. Se tutta quella roba gli fosse invece piombata addosso, sarebbe stata una tragedia dagli esiti facilmente immaginabili. Ma il dominicano, nonostante lo choc e le lesioni multiple, è sempre rimasto cosciente, fin dal primo istante dell'incidente. I colleghi lo hanno trovato steso sopra quell'accozzaglia di metallo, sanguinante. Si muoveva: un buon segno rispetto al pericolo al quale è andato incontro con il trauma vertebrale subito a causa di quel volo da cinque metri. L'ambulanza ha raggiunto la strada Costiera in pochi minuti, come precisato dall'Azienda sanitaria. La vittima è stata stabilizzata sul posto e poi trasportata in codice giallo al pronto soccorso nell'ospedale di Cattinara. Nei prossimi giorni il quarantaduenne dovrebbe essere spostato nel reparto di Ortopedica. Al momento resta ancora sotto osservazione.

Forza Italia fa quadrato e incorona Riccardi (Piccolo)

di Marco Ballico - Riccardo Riccardi è il candidato di Forza Italia per le regionali 2018. Si era esposto prima di tutti Silvio Berlusconi via lettera nel dicembre 2016 («Il capogruppo si tenga pronto», fu l'avviso del Grande Capo) e c'era poi stato il bagno di folla del Là di Moret di Udine, fine aprile scorso, quando gli azzurri avevano di fatto già investito l'ex assessore ai Trasporti del compito di riconquistare la Regione. Ma negli ultimi tempi qualche singola perplessità, se non proprio dei mal di pancia, avevano convinto Sandra Savino a convocare il coordinamento regionale per chiudere la partita. E ieri sera, all'ora di cena, il verdetto è stato unanime: tocca a Riccardi. I perplessi, così almeno si sussurrava, sarebbero stati l'ex sindaco di Gorizia Ettore Romoli, il sindaco di Cividale Stefano Balloch e, in misura minore, il consigliere pordenonese Elio De Anna. A Palazzo Kechler, inevitabilmente, il tema affiora. Bruno Marini, il triestino che attraversa il Lisert solo per le occasioni importanti, ha chiesto all'amico Giorgio Modena di fargli da autista. E, dopo l'introduzione di Savino, il domandone lo fa lui: «C'è davvero qualcuno che non vuole Riccardi candidato?». Poi, più preciso: «Ettore, sei tu?». Ettore, che di Riccardi, chissà, potrebbe essere assessore tra qualche mese, risponde e chiarisce. Anche per lui il candidato di Fi è il capogruppo. Fermo restando che sarà poi Berlusconi ad avere l'ultima parola. Gli altri presunti avversari interni? Assenti. Sia Balloch sia De Anna, anche se pare con la giustificazione in tasca, non si presentano a Udine. E dunque né confermano né smentiscono le voci che li vorrebbero dubbiosi su Riccardi aspirante presidente. Così che, fatto l'appello dei presenti, Fi si scopre tutta d'accordo su un solo nome. E non fatica a ufficializzarlo a braccia alzate. Da discutere, in una serata attraversata comunque da qualche tensione - crea qualche imbarazzo che la segretaria Savino lasci Udine prima della conclusione dei lavori per un appuntamento istituzionale a Trieste -, c'è anche il recente compattamento dell'area moderata, con Riccardi vicino a Renzo Tondo e Alessandro Colautti prima in Consiglio regionale sulla questione della concessione della A4, poi in conferenza stampa per ribadire l'urgenza della difesa dell'autonomia. Un'iniziativa tecnica, ma anche politica, viene spiegato in coordinamento, necessaria a rispondere all'azione di Massimiliano Fedriga, particolarmente attivo sul territorio, d'intesa pure con il "nemico" degli azzurri Ferruccio Saro. Non resta che attendere a questo punto gli sviluppi nazionali. Perché non c'è solo Romoli a fare riferimento all'«ultima parola» di Berlusconi (e di Salvini). La candidatura Fvg, lo pensano in tanti in Fi, farà in ogni caso parte di un ragionamento nazionale. Tanto più in una situazione in cui non è escluso che il voto per Trieste coincida con quello delle politiche (l'election day, a Fi, non dispiace di certo). Ma, se anche si andasse al voto in date diverse, avverte sin d'ora Marini, «le candidature andranno definite in un pacchetto unico». Nomi, a parte Riccardi, al momento in realtà non emergono. C'è solo quello di Massimo Blasoni, lo avanza il coordinatore provinciale di Udine Ferruccio Anziti, ma non è una novità: per il vicecoordinatore vicario è in caldo un posto da capolista. Gli aspiranti per la capitale, però, sono tanti. Specie con un Rosatellum che sembra promettere al centrodestra un gran numero di parlamentari. Andrebbe anche trovato un candidato per il Comune di Udine, dove il centrosinistra è al quarto mandato consecutivo e il Pd ha già schierato Vincenzo Martines. Per adesso, dall'altra parte, ci sono solo i papabili Colautti e, per la Lega Nord, Pietro Fontanini.

CRONACHE LOCALI

Sindacalista licenziato all'Abs è stato reintegrato dal giudice (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - Licenziato lo scorso maggio, l'ex delegato Rsu di Fiom, Giuliano Vidussi, si prepara a tornare al lavoro in Abs. Il giudice del tribunale di Udine, Fabio Luongo, gli ha infatti dato ragione nella causa intentata contro l'acciaieria di Cargnacco, alla quale ha ordinato di reintegrare Vidussi condannandola al pagamento delle mensilità di stipendio arretrato, dei contributi e delle spese legali. Per il giudice «l'impugnato licenziamento disciplinare, prima ancora che illegittimo, appare del tutto irragionevole - recita l'ordinanza - quanto a presupposti di attivazione, profondamente illogico nella condizione della relativa procedura accertativa e, di conseguenza, inevitabilmente incoerente per i risultati ai quali la predetta procedura è pervenuta». La Cgil canta vittoria. «Era un licenziamento pretestuoso e ingiusto - commenta il leader provinciale di Fiom, Gianpaolo Roccasalva -, con accuse veramente infamanti per un delegato». Reo, secondo Abs, di aver causato un infortunio e poi di essersi scagionato approfittando del suo ruolo di rappresentante della sicurezza. Non per il giudice, che ha condannato l'azienda a reintegrare Vidussi nel posto di lavoro nonché a corrispondergli, a titolo risarcitorio, un'indennità commisurata all'ultima retribuzione per il periodo decorrente dal giorno del licenziamento (il 15 maggio scorso) a quello dell'effettiva reintegrazione. Salvo sorprese, fino a oggi. «Se Abs voleva liberarsi di Vidussi, storico delegato di Fiom, ce l'ha fatta solo parzialmente - va all'attacco Roccasalva -. Aiutata dalle altre organizzazioni sindacali che temendo il rientro del lavoratore hanno deciso di andare subito a rinnovare le Rsu. Così l'azienda si è tolta un pensiero. O almeno lo crede». Ai futuri tavoli di trattativa Vidussi infatti siederà ugualmente. Non in veste di Rsu, ma di delegato all'acciaieria di Cargnacco direttamente dal segretario provinciale di Fiom Cgil: «Vidussi fa parte della segreteria e ritengo, viste la sua conoscenza dell'azienda e la sua lunga storia di delegato, che sia la persona giusta per seguire Abs. Per rappresentare al meglio i bisogni dei lavoratori - aggiunge Roccasalva - in un'azienda che ha operato una ristrutturazione "strisciante". Sono infatti oltre 60 i licenziamenti effettuati negli ultimi mesi con la pratica delle contestazioni disciplinari e poi delle conciliazioni che noi, in Fiom, abbiamo sempre rifiutato. L'augurio è che questa vicenda possa spingere l'azienda a voltare pagina e archiviare l'uso di questa pratica scorretta».

Belci scarica Honsell: non lo seguo. Chiusura di Mdp e Sinistra Italiana (M. Veneto Udine)

di Mattia Pertoldi - Vestendo i panni di un democristiano potremmo dire che la situazione è un po' più complessa di come se l'aspettava. Molto più prosaicamente, invece, che la sua fuga in avanti sta avendo le sembianze dell'utopia politica che non scalda i cuori di sinistra. Vedetela come più vi aggrada, ma resta il fatto che il tentativo di Furio Honsell di provare a unire la sinistra pare naufragare ancora prima di cominciare. Sono bastate poco più di 24 ore, infatti, al sindaco di Udine per incassare, dopo l'annuncio della sua discesa in campo, due porte in faccia - da parti di Mdp e Sinistra Italiana - e per certificare il tramonto dell'idillio con Franco Belci che ha spiegato di non voler seguire Honsell nella sua nuova avventura. Il tutto nonostante a inizio mese sindaco ed ex segretario regionale della Cgil avessero presentato la loro nuova formazione Territorio e Società che, a questo punto, è durata appena 26 giorni. «L'idea era quella di contribuire a rilanciare il centrosinistra allargato - spiega Belci - su una nuova base programmatica attraverso un confronto chiaro ed esplicito con il Pd, ma tutto è stato messo in discussione dalle recenti scelte operate dai dem nazionali, che avrebbero reso necessaria una discussione nel gruppo che si era raccolto attorno a Honsell. La linea che è prevalsa è invece che di vicende "romane" non si debba proprio parlare: il popolo, si è semplificato, "vuole il pane" e non è interessato ai destini della legge elettorale. Mi pare un'impostazione molto riduttiva perché quel popolo non perde di vista i riferimenti ideali, rivendica trasparenza e partecipazione. Siccome voterà, forse lo stesso giorno, anche per le Camere, vuole capire perché si è blindato, con la fiducia, un accordo pur di poter nominare in Parlamento i propri fedelissimi correndo il rischio che, per la seconda legislatura consecutiva, ne venga eletto uno a rischio legittimità». Secondo Belci quel popolo «vive con sofferenza uno stile basato su logiche di comando che hanno assunto una forte venatura populistica, e strappi istituzionali, reso esplicito dalle scelte (e dalle parallele defezioni) degli ultimi giorni: una discussione su questi temi sarebbe stata tanto più necessaria in quanto anche in Regione, in questa legislatura, lo stile di governo non è stato, in alcune scelte, né coinvolgente né partecipativo: avrei voluto parlarne nelle assemblee pubbliche che avevo proposto di promuovere per raccogliere opinioni, sensazioni e suggerimenti da portare a un negoziato serio e trasparente: tuttavia se ne sono perse le tracce». In compenso però «autorevoli esponenti del Pd hanno già catalogato la neonata lista in maniera utilitaristica, quale forma di copertura a sinistra in aggiunta ad altre esperienze civiche, e c'è chi, all'interno del gruppo, ha sposato questa impostazione: non avevo aderito all'iniziativa solo per aggiungere una lista a quelle esistenti». Per cui «stima e amicizia per Honsell rimangono immutate, così come la disponibilità a confrontarmi sul merito dei problemi, ma non sono ragioni sufficienti per continuare un impegno politico in prima persona». Uno schiaffo diretto cui si è aggiunto anche quello di Mdp. «Honsell è una persona che ha contribuito a realizzare alcuni passaggi - sostiene il senatore Carlo Pegorer -, ma il problema è che l'elencazione dei temi che ha proposto si possono sviluppare in diverse maniere. Non ho capito, poi, se vuole dare una mano al Pd oppure al centrosinistra, ma in generale non si può fare finta che a livello nazionale non sia accaduto nulla, in questi giorni, e di queste scelte, particolarmente gravi, Honsell non ha fatto parola. Non basta dichiararsi di sinistra per esserlo e in Fvg non ho sentito il sindaco sottolineare la necessità di mettere mano con forza a riforme come quelle della sanità o degli enti locali oltre a ricomporre lo strappo avvenuto da tempo tra giunta regionale e opinione pubblica. Poi di persone che possono aiutare il centrosinistra ce ne sono tante e l'Honsell di oggi non è certamente quello di 10 anni fa per cui lo invito a volare basso e a cercare di capire cosa chiede la gente». Secco, infine, il commento di Marco Duriavig. «Mi chiedo chi abbia dietro Honsell - ha spiegato il segretario di Sinistra Italiana - e come faccia a candidarsi da solo. Capisco l'ambizione personale, ma da qui a sostenere che rappresenta la sinistra è eccessivo. Nella sua mossa non vedo prospettive. Dice di voler fare il federatore, ma non aderisce a Mpd o a Sinistra Italiana, Campo progressista non esiste e Territorio e Società non si sa cosa sia. Non lo capisco a meno che, ovviamente, non voglia correre in Regione con una specie di Innovare per Bolzonello».

Arriva la schiarita sul futuro dei dipendenti di ConCentro (M. Veneto Pordenone)

di Miroslava Pasquali - Schiarita sul futuro dei dipendenti di ConCentro, l'azienda speciale collegata alla Camera di Commercio di Pordenone che impiega 20 persone, in maggioranza donne. Notizie confortanti sul destino di queste professionalità sono arrivate ieri mattina nell'ambito di un vertice, convocato in municipio su richiesta delle sigle sindacali, che ha messo di fronte il sindaco Alessandro Ciriani, l'assessore alle attività produttive Guglielmina Cucci, la segretaria provinciale della Filcams Cgil Daniela Duz, i presidenti della Camera di commercio (Cciaa) di Pordenone Giovanni Pavan e di ConCentro Silvano Pascolo, nonché due delegati dei lavoratori. «L'attività di ConCentro ha la sostenibilità economico-finanziaria sino al 2020», ha assicurato Pavan, spiegando che il documento contabile di programmazione triennale ha regolarmente inserito, per il periodo in questione, le poste necessarie per il prosieguo di ConCentro. La sola incognita, rispetto alle prospettive degli addetti, è legata all'esito del ricorso che la stessa Camera di Commercio ha presentato (sostenuta dall'avvocato Bruno Malattia e da un pool di costituzionalisti) al Tar del Lazio contro la fusione con l'omologa struttura di Udine decretata da Unioncamere, richiedendo nel contempo l'attivazione della sospensiva. «La richiesta di questo tavolo - spiega Daniela Duz (Filcams Cgil) - deriva dalla nostra preoccupazione per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per la possibile perdita di queste 20 professionalità di spessore, che hanno contribuito allo sviluppo economico e imprenditoriale del territorio in maniera consistente». ConCentro ricopre un ruolo cruciale, hanno ribadito Pavan e Pascolo, che hanno annunciato la volontà di ripristinare l'attività di internalizzazione, già gestita dall'azienda speciale, che consiste nel formare le aziende e accompagnarle sui "palcoscenici" internazionali. «Il sindacato - conclude Duz - chiamerà ognuno, a seconda del ruolo, alle proprie responsabilità. Dal vertice è emersa un'unità di intenti, da parte del territorio di Pordenone, sulla questione Camera di commercio». Lo stesso sindaco Ciriani, riferisce la segretaria provinciale della Filcams, ha definito le vicende legate alla Camera di commercio come l'ennesimo tassello di un disegno che vuole defraudare il Pordenonese di enti che ricoprono funzioni chiave.

Ambiente servizi Verso il ricorso per annullare le Rsu (Gazzettino Pordenone)

Soddisfazione per Fp Cisl e Uiltrasporti per l'esito delle elezioni Rsu in Ambiente servizi, mentre la Fp Cgil perde terreno e la Fiadel, pur avendo conquistato il suo primo rappresentante, ricorre al Tribunale del lavoro per chiedere l'annullamento del voto a causa della presunta condotta antisindacale dell'azienda, già denunciata con un esposto alla Polizia di Stato di Marghera (Venezia). Alla vigilia delle elezioni delle Rsu, in Ambiente servizi era infatti scoppiato il caso della partecipazione del presidente Isaia Gasparotto ad alcuni appuntamenti conviviali, e nello specifico a una cena a sostegno dei candidati di Fp Cisl e Uiltrasporti. A sollevarlo, la Fiadel, presente in azienda dal 2015 (ma non nelle Rsu). Alla fine, l'esito delle votazioni della scorsa settimana ha visto prevalere la Uiltrasporti con il 32 per cento dei voti, seguita dal 30 per cento della Fp Cisl, dal 17 per cento della Fiadel e dal 16 per cento della Fp Cgil. Per questo, Cisl e Uil esprimono soddisfazione: «Ringraziamo i lavoratori - commentano i segretari regionali dei due sindacati di categoria salvatore Montalbano e Michele Cipriani - per aver partecipato in massa a questo importante momento di democrazia, nonostante il clima aggressivo creato ad hoc da Fiadel con il suo esposto per il quale, beninteso, sarà chiamata a rispondere nelle sedi opportune. Il risultato dimostra che le nostre organizzazioni sindacali hanno agito nel pieno rispetto delle norme e delle regole scritte e non scritte, in quanto hanno complessivamente ottenuto un risultato in linea con la complessiva rappresentatività aziendale. Se qualcuno ha cercato di modificare artatamente il risultato questa è stata proprio Fiadel, che con questa propagandistica trovata mediatica ha contribuito a generare confusione e disorientamento tra i lavoratori, probabilmente con l'intento di indurli a cambiare opinione». Secondo Montalbano e Cipriani, l'esito del voto dimostra due cose: che la Fiadel ha centrato l'obiettivo, e che nessuno, in nessun modo, ha mai pensato di attivare comportamenti scorretti o non rispettosi delle norme nell'intento di inquinare il risultato elettorale. Per Fp Cisl e Uiltrasporti, «Fiadel è e rimane una sigla minoritaria in Ambiente Servizi, e dovrebbe solo essere consapevole che, grazie allo specchiato comportamento di tutti gli avversari, hanno avuto ben più voti di quanti avrebbero potuto sperare. Se qualcuno è stato danneggiato in Ambiente Servizi, quindi, questi oltre all'Azienda e ai lavoratori sono proprio i due sindacati maggioritari, che si sono visti sommergere, a campagna elettorale chiusa e a urne aperte, di accuse infondate e diffamatorie in ordine alle quali, comunque, chi ha sbagliato sarà chiamato a rispondere punto su punto presso ogni sede competente». Per quanto riguarda invece le elezioni delle Rsu in Gea, la Fp Cisl ha ottenuto oltre il 70% dei voti e insieme alla Uiltrasporti rappresenta circa l'85 per cento dei votanti, mentre la Fiadel ha ottenuto circa il 7 per cento e la Cgil non ha presentato alcuna lista. L.Z.

Mistral, nessuna notizia sulla nuova convenzione (M. Veneto Pordenone)

di Guglielmo Zisa - Caso Mistral di nuovo al centro dell'attenzione a Spilimbergo. A dare lo spunto per ridiscutere sull'impianto energetico da rifiuti situato nella zona industriale del Cosa è una interrogazione presentata al sindaco e alla giunta dal Partito democratico. Di interesse per i democratici è avere notizie rispetto alla stipula di una nuova convenzione, o meno, fra il Comune di Spilimbergo e la proprietà del termovalorizzatore, la Eco Eridania spa (azienda leader in Italia nel settore che nell'autunno di due anni fa acquistò l'impianto dalla bolzanina Hafner), che dovrebbe garantire benefici alla comunità, che vanno dall'ottimizzazione dell'impianto, attraverso la realizzazione di una seconda e più evoluta linea, che dovrebbe garantire standard di sicurezza ancora maggiori, al recupero del progetto del teleriscaldamento, iniziativa che tanto piace all'amministrazione Francesconi, ma su cui, al momento, non sembrerebbero esserci novità di rilievo. Fatto che stonerebbe, secondo gli esponenti Pd, con le dichiarazioni rese dal primo cittadino nell'estate di un anno fa: «Nel corso di questo mandato, in diverse sedute di consiglio comunale, i gruppi di opposizione hanno rilevato con interpellanze, interventi e discussioni la scarsa trasparenza sull'operato dell'ex Mistral Fvg srl e gli stessi componenti della giunta hanno più volte manifestato, anche a mezzo stampa, le loro preoccupazioni per la frequenza degli episodi di guasti e infortuni verificatisi in un impianto giudicato ormai obsoleto», si legge nell'interrogazione depositata dal consigliere Pd Anna Maria Cancian. E si ricorda: «L'ultimo incidente nel luglio 2015 ha causato un blocco del funzionamento sino a ottobre e soltanto dopo il passaggio di proprietà da Eco Mistral srl a Eco Eridania l'impianto è stato riattivato». Quindi l'attacco: «In seguito al passaggio di proprietà si è resa necessaria la stipula di una nuova convenzione per la gestione dell'impianto di incenerimento, ma dalla sede municipale tutto tace. Sono trascorsi due anni dalla riattivazione del termovalorizzatore e quindici mesi da quando, nella seduta consiliare del 19 luglio 2016, il sindaco asseriva che “si sta già studiando il contenuto della convenzione da stipulare con Eco Eridania e non appena ci sarà qualcosa di concreto sarà portato all'attenzione del consiglio comunale». «A tutt'oggi nulla di concreto è stato portato alla nostra attenzione», incalzano dall'opposizione. Di certo, al momento si sa che l'amministrazione Francesconi ha dato mandato a un legale di fiducia, l'avvocato Ivan Cesaratto, di curare le pratiche con la proprietà dell'Eco Mistral perché si arrivi a una nuova convenzione.

«Ferriera a ritmi ridotti finché le emissioni non saranno nei limiti» (Piccolo Trieste)

di Diego D'Amelio - «All'azienda abbiamo ribadito che la diffida a ridurre la produzione rimane in vigore finché non sarà accertata l'efficacia degli interventi sull'altoforno». Debora Serracchiani ripete che Siderurgica Triestina dovrà lavorare a ritmo ridotto finché non saranno risolti i problemi di emissione emersi negli ultimi tempi. La presidente è intervenuta ieri all'incontro fra azienda, sindacati, enti locali, Arpa e Autorità portuale, dove ha parlato anche delle coperture dei parchi minerari, indicando «con forza la necessità di procedere prontamente con tutte le azioni necessarie per metterli in sicurezza». I progetti dell'impresa verranno ora resi oggetto di istruttoria da parte del ministero dell'Ambiente, come prescritto dall'Aia. Il vertice, convocato da Serracchiani in quanto commissaria per l'Area di crisi di Trieste, è stato richiesto dalle confederazioni di Cgil, Cisl e Uil per approfondire le prospettive industriali, occupazionali e ambientali complessive della zona industriale triestina, verificando inoltre lo stato d'attuazione dell'accordo di programma sulla Ferriera. I sindacati hanno ottenuto che il problema sia affrontato in futuro nell'ambito di un ragionamento più ampio sull'industria triestina e per questo motivo l'incontro è servito anche a scandagliare le manifestazioni di interesse riguardanti il comprensorio dell'ex Ezit e dell'ex Arsenale. Serracchiani ha inoltre ricordato che «per il rilancio occupazionale ci sono i 27 milioni messi in campo per l'Area di crisi industriale complessa di Trieste». In una nota congiunta, Cgil, Cisl e Uil spiegano che «si è chiesto un punto di confronto periodico che metta assieme rappresentanza sindacale, rappresentanza datoriale, istituzioni e imprese dell'area per un confronto su progetti e dati oggettivi per stemperare conflitti sociali e per la discussione su altre progettualità future». Ma ciò che più conta è che stavolta i rappresentanti dei lavoratori ritengono che «il confronto e la messa a disposizione dei dati richiesti sono stati molto soddisfacenti». Il dialogo continuerà a metà dicembre, con un secondo incontro per aggiornare la discussione sui molti punti all'ordine del giorno, fra cui anche la verifica dell'attuazione dell'accordo con l'Istituto superiore di sanità per l'analisi dello stato di salute della popolazione residente nella zona. Se Dipiazza ha ribadito la necessità di giungere alla graduale chiusura dell'area a caldo, Serracchiani chiesto di velocizzare il più possibile l'iter per l'ampliamento del laminatoio, in quanto l'ultimo progetto presentato dall'azienda non rientrava nell'Accordo di programma. Sulla chiusura dell'area a caldo, la presidente ha evidenziato la necessità di rimanere nell'iter dell'Aia, ricordando che l'eventualità comporterebbe «lasciare in strada dall'oggi al domani quasi 500 famiglie», in una prospettiva di difficoltà di ricollocazione occupazionale. Sul nodo ambientale, Serracchiani ha richiamato infine la diffida e la sospensione delle attività dell'altoforno, rilevando come ogni volta in cui si siano registrati degli sforamenti ai limiti fissati dall'Aia la Regione sia sempre intervenuta. La presidente ha poi rimarcato come, da parte dell'azienda, siano state effettuate delle opere migliorative «che si possono toccare con mano: affermare il contrario sarebbe una rappresentazione incoerente della realtà».

Serracchiani blinda il tram: «Un simbolo irrinunciabile» (Piccolo Trieste)

di Micol Brusaferrò - «Un simbolo irrinunciabile». Così Debora Serracchiani, intervenendo per la prima volta nel dibattito sul futuro del tram di Opicina innescato dalla campagna del Piccolo, definisce l'antica trenovia. Un pezzo di storia talmente importante, secondo la governatrice, da richiedere ogni sforzo istituzionale possibile, specie da parte del Comune, chiamato a preparare al più presto un progetto in grado di rimettere in funzione e rilanciare il servizio. Un auspicio condiviso anche da alcuni parlamentari triestini che, sulle cause dello stop e i ritardi della ripartenza, hanno però idee diverse. «Il tram di Opicina è un simbolo della città di Trieste - afferma Serracchiani - e non soltanto non possiamo rinunciarvi, ma dobbiamo mettere in sicurezza l'intero percorso, l'opera nel suo insieme, e non soltanto le carrozze, ed essere poi in grado di garantire che l'utilizzo avvenga a lungo. Ho seguito con grande attenzione quanto stava avvenendo - prosegue - e la Regione si è messa subito a disposizione. Come ha già detto l'assessore alle Infrastrutture Santoro, abbiamo bisogno di un progetto, che mi pare il Comune di Trieste voglia presentare in tempi brevi. Noi faremo la nostra parte per quanto di nostra competenza». E che l'antica trenovia sia un bene prezioso da salvaguardare, viene rimarcato anche dai parlamentari giuliani, tutti d'accordo nel dire che la situazione va cambiata al più presto e in modo definitivo. «Il tram di Opicina è un patrimonio non solo triestino ma del Friuli Venezia Giulia tutto e, in quanto tale, è necessario che ognuno, Regione compresa, giochi la sua parte fino in fondo per tutelarla e garantirne il pieno funzionamento - dichiara il capogruppo alla Camera e segretario della Lega Fvg Massimiliano Fedriga -. L'importante è che si dia corpo a un progetto risolutivo e che, come purtroppo accaduto in passato, la fretta di tagliare nastri non prevalga sulla logica di concludere prima tutti i lavori necessari a garantire la stabilità del servizio. La Lega - conclude Fedriga - è comunque in prima linea, specie con i propri rappresentanti nell'amministrazione comunale, per far sì che residenti e turisti possano al più presto tornare a beneficiare di un pezzo importante del patrimonio collettivo». C'è chi poi, come il deputato del Gruppo misto Aris Prodani prende spunto dalla straordinaria adesione dei cittadini alla campagna online lanciata dal Piccolo, che ha raccolto 15.738 in otto giorni e continuerà a restare attiva sul web. «Credo che il risultato della petizione lanciata dal quotidiano rappresenti un bel segnale di cui tenere conto, e una serie di impegni che andrebbero perseguiti. Al momento - evidenzia il parlamentare - non credo sia decisivo coinvolgere il ministero dei Beni culturali o quello delle Infrastrutture attraverso un atto rivolto al governo. Penso, anche alla luce dell'enorme utilizzo di risorse pubbliche utilizzate nel corso degli anni, e che hanno avuto come risultato il fermo della linea, che prioritariamente debbano essere i soggetti pubblici locali interessati a provvedere a una progettazione seria e credibile. Progettazione che, ovviamente, possa anche dare al tram un ruolo prioritario da un punto di vista turistico. Quando le idee saranno chiare e messe nero su bianco, allora sarà opportuno il coinvolgimento dei ministeri». Promette invece un impegno nella capitale la deputata del Pd, Tamara Blazina. «Di sicuro nelle prossime settimane cercherò di controllare quello che si potrà fare qui a Roma - afferma -. In particolare verificherò se c'è la possibilità di sbloccare ciò che è eventualmente fermo negli uffici e di accelerare la situazione, fermo restando che la competenza principale è nelle mani del Comune di Trieste. La volontà è comunque quella di accertare, credo al pari di altri parlamentari, tutto ciò che è possibile smuovere a livello "romano"». Di tenore diverso le considerazioni del senatore dem Francesco Russo. «Non serve "portare in Parlamento" il tram di Opicina: la soluzione esiste già, ed è a portata di mano. Peccato che le divisioni di campanile, anche all'interno del mio partito, finora non abbiano consentito di metterla in pratica. La svolta è legata a doppio filo all'istituzione di Trieste Metropolitana». Russo prosegue ricordando come il Comune negli anni passati si sia lasciato sfuggire la possibilità di sfruttare a pieno risorse che sarebbero derivate proprio alle città metropolitane. «Il Programma operativo 2014-2020 adottato dalla Commissione europea - ricorda - ha assegnato complessivamente 892 milioni alle 14 città metropolitane italiane: di questi 40 milioni di euro sono andati a Venezia, che ne ha destinati dieci al capitolo di spesa "sostenibilità dei mezzi pubblici e della sicurezza urbana". Anche il Comune di Trieste - conclude - avrebbe potuto disporre di investimenti simili per tram di Opicina, se solo negli anni passati si fosse dato seguito al progetto di istituire l'area metropolitana giuliana».

Ok bipartisan al nuovo regolamento Isee (Piccolo Trieste)

La dichiarazione Isee, strumento sul quale si basano molte delle prestazioni sociali erogate dal Comune, diventa uno strumento elastico, modificabile in qualsiasi momento, in conseguenza delle mutate condizioni economiche individuali del richiedente. Ieri sera, il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il nuovo Regolamento Isee e il sistema dei controlli sulle dichiarazioni sostitutive, sulla base di un testo predisposto dagli uffici che fanno capo all'assessorato per le Politiche sociali, guidato da Carlo Grilli. Il provvedimento prevede che «il cittadino possa presentare in qualsiasi momento, nell'ambito della validità della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), una nuova dichiarazione, qualora intenda far rilevare i mutamenti delle condizioni familiari economiche, ai fini del calcolo dell'Isee del proprio nucleo familiare. Gli effetti della nuova Dsu - continua il testo - decorreranno dal mese successivo alla presentazione della richiesta di rideterminazione della prestazione sociale agevolata». Due le eccezioni. La prima riguarda la situazione in cui il procedimento preveda un bando di accesso, nel qual caso la nuova dichiarazione potrà essere presentata entro la data di scadenza del bando. La seconda riguarda i procedimenti che prevedano l'erogazione di contributi ripetuti su cadenza mensile o periodica, basati sulle fasce Isee, nel qual caso la nuova dichiarazione potrà essere presentata se permetterà l'accesso a una fascia Isee più conveniente». «Si tratta di una scelta strategica, condivisa con l'assessorato della collega Angela Brandi, che tiene conto della realtà sociale nella quale stiamo vivendo - ha commentato con soddisfazione Grilli dopo il voto - e che mette la città all'avanguardia sul piano nazionale». Piero Camber, capogruppo di Forza Italia, ha parlato di «opportunità di fare riferimento alle reali necessità quotidiane delle persone». Antonio Lippolis (Lega Nord) presidente della Commissione che si è occupata del nuovo regolamento prima del suo arrivo in aula, ha definito l'Isee «uno strumento barbaro, perché punta a togliere gli aiuti». Giovanni Barbo (Pd) ha ribattuto che «si tratta invece di uno strumento corretto, perfettibile ma valido». Maria Teresa Bassa Poropat (Insieme per Trieste) ha espresso apprezzamento per «l'attenzione alla variabilità delle situazioni». (u.s.)

Lo sciopero della logistica rallenta il porto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

I lavoratori della logistica e dei trasporti dell'Isontino hanno manifestato ieri mattina, dalle 8.30 alle 11, all'ingresso del porto di Monfalcone a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto ormai due anni fa. Il presidio è stato indetto da Filt Cgil, Cisl Reti e Uil Trasporti e vi hanno partecipato diversi lavoratori delle imprese della logistica operative a Portorosega. Come la Marter, dove l'adesione allo sciopero è stata del 100%, secondo le organizzazioni sindacali, che a livello nazionale hanno indetto due giorni di astensione dal lavoro, ieri e oggi, dopo che venerdì scorso erano rimasti fermi i trasporti di generi essenziali. L'iniziativa non ha fermato, ma rallentato sì il traffico in ingresso e in uscita dallo scalo, composto in larghissima parte proprio da mezzi pesanti. Tra le rivendicazioni dei sindacati di categoria ci sono innanzitutto il mantenimento dell'unicità del contratto nazionale, l'affermazione di regole certe che diano tutele e diritti ai lavoratori e garantiscano continuità e legalità alle attività degli appalti, un adeguato incremento salariale a fronte della crescita del settore. Lo sciopero è stato indetto, come hanno spiegato ieri alcuni lavoratori, anche per evitare di rendere variabili alcuni istituti contrattuali ora certi, come la 14esima. «A livello locale i problemi sono legati non solo al mancato rinnovo del contratto, ma anche alla delocalizzazione a Est delle imprese - ha aggiunto ieri il segretario provinciale della Filt Cgil Valentino Lorelli -. In questi ultimi anni a livello regionale è sparito il 30% delle aziende con una perdita di 5-6mila posti di lavoro». Lorelli ha ricordato come da anni le organizzazioni sindacali stiano cercando di arrivare a un'armonizzazione la normativa europea per evitare il dumping delle imprese e dei lavoratori dell'Europa orientale sulle realtà italiane. Dal porto di Monfalcone transitano migliaia di Tir ogni anno e il 70% è straniero. L'ingresso dello scalo non è stato quindi scelto a caso per la manifestazione provinciale di ieri che ha raccolto alcune decine di lavoratori del settore e la solidarietà degli addetti del porto. L'agitazione nel settore dei trasporti e della logistica terminerà solo alle 24 di oggi e non è improbabile si ripeta prima di Natale nel caso in cui non si arrivi a un'intesa per il rinnovo del contratto. (la. bl.)

Duello infinito sui profughi. Ziberna: «Vengono solo qui» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Chiediamo il trasferimento immediato altrove, fuori Gorizia, dei richiedenti asilo che dormono in Galleria Bombi. Non siamo disponibili a liberare scuole o palestre, interrompendo così un pubblico servizio e creando forti disagi alla comunità locale», parole del sindaco Rodolfo Ziberna. Inizialmente, la lettera doveva essere indirizzata al ministro degli Interni Minniti e alla Regione, poi però si è deciso di inviarla anche al premier Gentiloni e al ministro della Salute Lorenzin. A innescarla l'arrivo del grande freddo e la presa di posizione dell'Azienda sanitaria. «Quanto stiamo vivendo, o meglio subendo, a Gorizia è di una gravità unica - scrive il primo cittadino -. In questo senso, mi permetto di ricordare come il sottoscritto stia gridando aiuto (ma invano) da mesi, lanciando l'allarme sulla drammaticità della situazione: la presenza eccessiva di richiedenti asilo politico, che non riescono più ad accedere ai servizi di accoglienza attivati dalla Prefettura, causa inevitabilmente un pericoloso (e poco dignitoso per tutti) stazionamento degli stessi in vie, piazze, parchi e gallerie della città. Spazi, questi, che, puntualmente, non vengono più frequentati dai goriziani». Il primo cittadino rammenta (come fatto ieri anche dall'assessore ai Servizi sociali Silvana Romano) che «le strutture già presenti sul territorio ospitano oltre 300 persone, molte più delle 90 previste dall'accordo fra Anci e Governo. Chi transita attraverso il centro storico di Gorizia di giorno, ma soprattutto di sera, non vede altro che gruppi di migranti, tanto che sembra siano essi stessi la maggioranza della popolazione», evidenzia il primo cittadino che si chiede e chiede: «Perché questo accanimento contro la nostra città? Perché sembra che ovunque i flussi migratori stiano diminuendo, mentre verso Gorizia continuano a crescere? Perché, nonostante sia risaputo che si tratti di migranti economici che arrivano dal resto d'Europa e non scappano da guerre, queste persone viaggiano "invisibili" per centinaia di chilometri e vengono identificate solo quando arrivano a Gorizia? E ancora, come mai proprio la nostra città viene considerata la Mecca dai profughi? Chi alimenta questa convinzione? Ribadisco: non è ammissibile che l'incapacità di gestione dei flussi migratori e dell'accoglienza arrivi a provocare situazioni di questo genere, in cui né la comunità locale né i migranti vengono tutelati a dovere. Al contrario, gli unici "risultati" che abbiamo osservato sino ad ora sono una drastica, e pericolosissima, riduzione della percezione di sicurezza da parte dei residenti e un contestuale aumento delle criticità a livello socio-sanitario: problematiche queste che, continuamente, si tenta di scaricare sul Comune e sulla città». Ancor più netta l'affermazione successiva: «Arrivato a questo punto, se i richiedenti in eccesso non verranno trasferiti altrove con massima urgenza, qualsiasi fatto che dovesse accadere in città e che sfuggisse al controllo delle autorità sarà considerato una diretta conseguenza del totale disinteresse e della completa inadempienza di chi, Governo in primis, già da tempo avrebbe dovuto intervenire. Un tanto ci era stato promesso dallo stesso ministro dell'Interno: ma, ahimè, tra il "dire" e il "fare", ci va di mezzo il benessere della comunità goriziana». Sul tema interviene anche Marco Rossi, capogruppo del Pd in Consiglio comunale. Che ha postato su Facebook la seguente considerazione: «Conforta leggere che anche l'Aas sottolinea la necessità di un maggiore attivismo del Comune di Gorizia sul fronte della sorveglianza igienico sanitaria, come più volte il gruppo Pd (anche per voce della consigliera Adriana Fasiolo) e le altre forze d'opposizione hanno evidenziato in questi ultimi mesi. E mi conforta pure il fatto che molti cittadini - anche non certo di sinistra - guardano stupefatti all'inazione delle istituzioni davanti a una questione che, da qualunque lato la si guardi, merita senza dubbio un minimo di gestione per evitare che, con l'arrivo dell'inverno, si aggravi la situazione sanitaria e di pubblico decoro nel pieno centro della nostra città».

Referendum sui profughi, c'è il Comitato (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - La raccolta di circa 800 firme finalizzata a promuovere il referendum popolare consultivo per dire Sì o No all'accoglimento dei «migranti, richiedenti asilo, clandestini, nel territorio del Comune di Grado», è stata considerata dal sindaco, in base ai regolamenti e alle leggi, incostituzionale e quindi inaccoglibile. Ecco allora, seguendo quanto prevede il regolamento, che i proponenti della petizione hanno preso un'altra via. E' infatti necessario, come ha precisato il sindaco Dario Raugna in base alle disposizioni, istituire un apposito Comitato che a sua volta deve nominare un coordinatore. E chi aveva lanciato l'idea referendaria raccogliendo già le circa 800 firme, ha a questo punto costituito il Comitato individuando il coordinatore nell'ex consigliere comunale Renato Bonaldo. Tutto sarà ufficialmente presentato questa mattina in Comune in modo che poi, come previsto dallo specifico regolamento, possano venir raccolte 150 firme di elettori a supporto dell'iniziativa. Sottoscrizione che, è stato deciso, sarà effettuata direttamente in Comune. Chi vorrà aderire dovrà pertanto recarsi al palazzo municipale. Questo anche per evitare dubbi sulla legittimità delle firme apposte. Il Comitato dovrà quindi sottoporre al sindaco la richiesta dei sottoscrittori con l'illustrazione delle finalità della consultazione. Finalità che è quella nota, seppure ora l'interrogativo referendario è stato modificato. Ecco il quesito: «Siete d'accordo con il Sindaco ad accogliere migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo e clandestini, nel territorio del Comune di Grado?». Entro quindici giorni dalla presentazione il primo cittadino dovrà convocare la commissione per il referendum, formata da un giudice di pace, dal segretario comunale e da un avvocato designato dall'Ordine. Tuttavia l'iter non è finito. Fermo restando che il tempo intanto passa, ci dovrà poi essere una verifica generale e quindi la convocazione del consiglio comunale che dovrà dare l'okay di ratifica. Quando sarà finalmente dichiarato ammissibile il quesito referendario, il Comitato dovrà iniziare la raccolta delle firme per un numero non inferiore al 10 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In altre parole dovranno essere raccolte nuovamente tutte le circa 800 firme. Ma questo non spaventa il Comitato che vuole arrivare ad avere una risposta precisa dai gradesi, una risposta che avrebbe indubbiamente anche un significato politico non di poco conto. Il Comitato è rappresentativo di tutte le forze di opposizione, Lega Nord compresa anche se non è rappresentata in consiglio comunale, ma con esclusione del Pd. Oltre al coordinatore Renato Bonaldo del Comitato fanno parte Alessandro Foschiatti, Vinicio Patrino, Giovanni Battista Bredeon e Maddalena Grillo. «Con il referendum - afferma Bonaldo - vogliamo far capire al sindaco quanto la sua decisione di accogliere gli immigrati nel nostro territorio sia discordante rispetto alla volontà dei gradesi». Più pungente l'affermazione di Maurizio Delbello, referente gradevole di Forza Italia che assieme ad Elisabetta Medeot, Roberto Marin e Dario Lauto, è partito al galoppo per questa iniziativa referendaria ora sfociata nella costituzione di uno specifico Comitato. «Noi non molliamo - dice Delbello -. O il sindaco se ne va, oppure ritira quanto ha già deciso». Il riferimento è ovviamente all'assenso dato al prefetto circa l'accoglienza di 18 migranti a Fossaloni in un'ex agriturismo tutto da ristrutturare, ma senza aver sentito il consiglio comunale e la popolazione.